

FEDERMECCANICA

Dal Poz: la manifattura torna ai primi posti nell'agenda del Paese

DELL'OLIO A PAGINA IX



L'INTERVISTA ■ ALBERTO DAL POZ

«L'industria ritorna prima nell'agenda»

Il presidente di Federmeccanica: «Piano Calenda, una svolta. È giusto puntare a innalzare la qualità della manifattura»

di LUIGI DELL'OLIO

«Gli indicatori che arrivano dal mercato ci dicono che è in atto una forte ripresa in buona parte dell'Italia, ma è importante evitare errori». Alberto Dal Poz dalla scorsa estate è il presidente di Federmeccanica, organizzazione che rappresenta i produttori di alcune delle eccellenze del made in Italy nel mondo, dai macchinari agli impianti, dalla costruzione di treni e navi al comparto degli utensili. Torinese, 45 anni, è amministratore delegato della Comec, attiva nel settore della componentistica di precisione in lamiera stampata a freddo.

Da imprenditore e presidente di una delle più importanti organizzazioni datoriali della Penisola, qual è lo stato di salute dell'economia nazionale?

«Se si escludono le difficoltà di alcune aree del territorio nazionale maggiormente legate al mercato interno, l'Italia sta attraversando una fase molto positiva. Dalla produzione di macchine utensili allo sviluppo delle tecnologie innovative, le indicazioni che arrivano dal mercato sono in buona parte positive. Il Nordest, e in particolare il Veneto, è tornato a svolgere un ruolo di locomotiva, a dimostrazione della capacità di riorganizzazione dopo i lunghi anni della crisi per intercettare i nuovi flussi dell'economia mondiale. Se poi consideriamo gli indicatori della fiducia, c'è da essere ottimisti anche per i trimestri a venire, anche se poi non biso-

gna mai abbassare la guardia».

Quali sono le principali minacce che vede all'orizzonte?

«I mercati sono inevitabilmente ciclici, ma proprio alla luce della ristrutturazione che ha interessato molte aziende, sono più fiducioso del passato in merito alla possibilità di affrontare eventuali rallentamenti della crescita mondiale, che in ogni caso non sono dietro l'angolo. È importante marciare uniti per sostenere questa fase positiva, evitando di gettare alle ortiche il processo di riforme iniziato negli ultimi anni».

È preoccupato per le elezioni all'orizzonte?

«Non entro nella questione specifica, mi limito a sottolineare l'importanza per chi fa impresa, assume, crea ricchezza e la condivide con il territorio di fare i conti con un contesto stabile. Attestiamo una ritrovata disponibilità agli investimenti, ma resteranno su carta se tornerà il rischio di instabilità nel Paese. Oltre a questo, è fondamentale che si investa in maniera importante sulle infrastrutture, che sono fondamentali per collegare le diverse aree del Paese, contribuendo a rilanciare quelle che oggi sono in maggiore difficoltà».

Cosa chiede ai politici?

«È fondamentale che la manifattura torni al centro dell'agenda politica. Pensiamo al Piano Industria 4.0 ideato dal ministro allo Sviluppo economico Carlo Ca-

lenda: niente più investimenti a fondo perduto, né a pioggia, ma un sostegno a chi investe per elevare la qualità dei prodotti. Siamo alle prese con un innalzamento della qualità della manifattura italiana destinato a produrre effetti anche nel medio termine».

Dipingete un quadro positivo, eppure nel Paese c'è un diffuso pessimismo, che si tramuta in una diffusa diffidenza anche verso le istituzioni. Come spiega questa distanza tra numeri reali e percezione diffusa?

«Sicuramente ci sono territori della Penisola e settori economici che continuano a soffrire e poi ci sono le scorie della lunga crisi, con la doppia recessione che ha colpito l'Italia nell'ultimo decennio. Resta comunque il fatto che il sistema produttivo nazionale ha rialzato la testa».

I dati sul Pil e l'occupazione effettivamente indicano che il Nordest è tornato al ruolo di locomotiva dell'economia nazionale, ma molti piccoli imprenditori continuano a soffrire. Cosa occorre, a suo avviso, perché la crescita possa divenire più diffusa?

«L'area soffre per la crisi che ha colpito le banche del territorio. I magistrati stanno indagando sul versante degli illeciti, da rappresentante degli imprenditori non posso che auspicare che il canale del credito torni a essere di supporto per chi investe e rischia di suo».

Un altro versante critico riguarda la difficoltà di molte aziende nel reperire i profili adeguati. Proprio in Veneto negli ultimi mesi ci so-

no stati diversi casi di imprenditori che hanno lamentato la carenza di pro-

fessionalità in vari ruoli. Può essere un tappo per consentire un proseguimento del trend positivo?

«Il trasferimento tra istituti tecnici e università da una parte e aziende dell'altra è sempre stato un fattore critico nel nostro Paese, ma anche su questo versante c'è un'evoluzione positiva. Come Federmeccanica stiamo realizzando dei progetti di alternanza scuola-lavoro di successo. Certo non basta, ma la direzione è quella giusta. È importante che siamo noi imprenditori per primi ad andare negli ambienti dove si fa formazione a spiegare come sta cambiando il mercato e a parlare con i giovani».

Proprio i ragazzi sono i più sfiduciati verso il futuro. Qualcuno tenta la strada delle startup tecnologiche, ma anche su questo versante siamo indietro rispetto alle altre economie occidentali...

«Lo spirito imprenditoriale non è mai mancato nel nostro Paese, ma non pensiamo solo alle startup Ict. La metalmeccanica da sola fa il 52% dell'export e assorbe buona parte dei nuovi assunti, anche se è meno sotto i riflettori».

Da qualche mese si diffondono gli allarmi sul boom in arrivo dei robot, destinati a sostituire molti lavoratori. Ci aspetta uno scenario di crescita, ma con bassa occupazione?

«Non credo. La paura verso l'automazione ha preso l'avvio negli anni Settanta, eppure da allora il mondo è anda-

to avanti. È vero che i robot sostituiranno alcune mansioni, ma serve qualcuno che li

fabbrichi, che si occupi della loro manutenzione, che li metta in rete, che gestisca la fase del fine vita. A conti fatti,

a mio avviso il bilancio sarà positivo, anche in termini di qualità del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingegnere gestionale fondatore e socio dell'azienda Comec

Alberto Dal Poz, 44 anni, piemontese, è presidente nazionale della

Federmeccanica. Si è laureato in Ingegneria gestionale nel 2000 al Politecnico di Torino. Imprenditore dall'ottobre 1994, è fondatore e socio di maggioranza della Comec, azienda metalmeccanica operante nel settore automotive. A livello nazionale è stato vicepresidente di

Federmeccanica per il quadriennio 2013-2017 e dal 2007 membro della Giunta di Confindustria. Ampia esperienza anche nell'ambito delle fondazioni ex-bancarie:

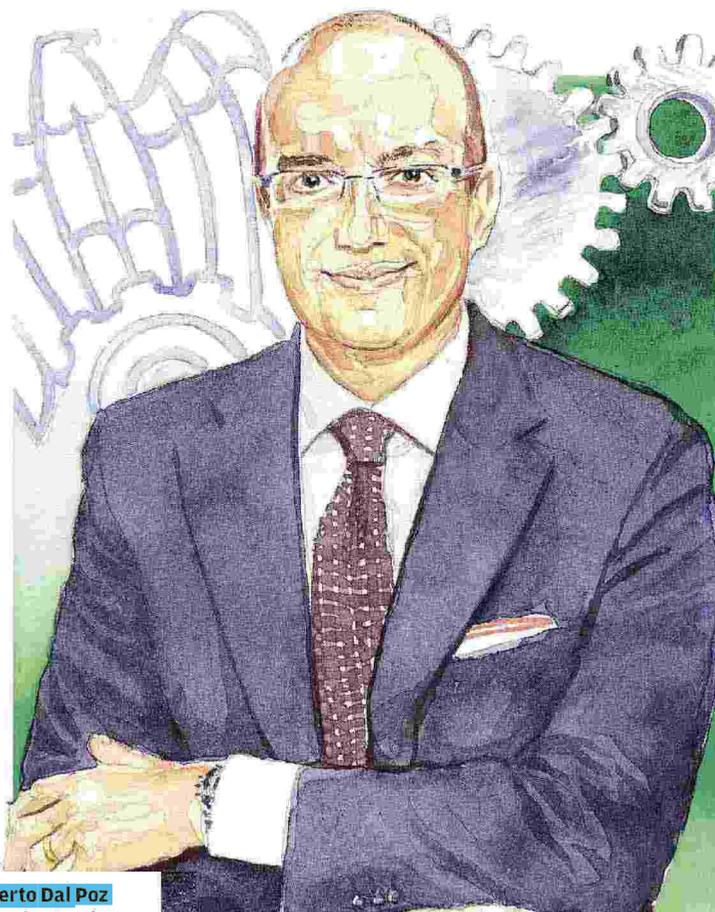
Dal Poz è stato membro del Consiglio generale della Compagnia di San Paolo per il periodo 2008-2013, e membro del Comitato di gestione per il triennio 2013-2016.

“ Il sistema produttivo nazionale

ha rialzato la testa. È in atto una forte ripresa in buona parte dell'Italia ma ora è importante evitare errori»

“ Non pensiamo solo alle startup Ict

La metalmeccanica da sola fa il 52% dell'export e assorbe buona parte dei nuovi assunti, anche se non è sotto i riflettori



Alberto Dal Poz
visto da Massimo
Jatosti

